



L'ECUMENISMO DI DON PRIMO MAZZOLARI

A cura di
Mariangela Maraviglia
e Marra Margotti

L'ECUMENISMO DI DON PRIMO MAZZOLARI

L'indagine sull'ecumenismo di don Primo Mazzolari permette di affrontare uno dei temi che hanno reso il prete cremonese figura di particolare rilievo nella Chiesa del Novecento, interprete di istanze che si sarebbero diffuse nel cattolicesimo negli anni del Concilio vaticano II.

Fin dagli anni Venti, in una stagione di accesa polemica contro il protestantesimo, il parroco di Bozzolo si segnalò per essere una delle poche voci controcorrente rispetto all'atteggiamento predominante nella Chiesa cattolica dell'epoca. Il volume *L'ecumenismo di don Primo Mazzolari* ricostruisce, nel quadro dei rapporti tra cattolici e protestanti, le scelte compiute da don Primo tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta: nelle sue amicizie come nella sua predicazione e nei suoi libri percorse le strade impervie dell'ecumenismo, proponendo a tutti i credenti la ricerca delle radici comuni per superare gli ostracoli che per secoli avevano lacerato il cristianesimo.

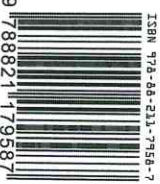
Contributi di G. Bonchard, G. Giussani, M. Gnocchi, M. Maraviglia, M. Margotti, R. Moro, A. Zambarbieri

Mariangela Maraviglia, pubblicista e saggista, si è occupata di figure del cattolicesimo contemporaneo impegnate in campo sociale e nel dialogo ecumenico. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo la recente curatela del volume: *Sorella Maria di Campello, Primo Mazzolari, L'ineffabile fraternità. Carreggio (1925-1959)* (Comunità di Bose, 2007).

Marra Margotti è ricercatrice di Storia contemporanea all'Università di Torino. Nei suoi studi si è occupata in particolare delle vicende del cattolicesimo italiano e francese. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo la recente curatela del volume: *Primo Mazzolari, La più bella avventura* (Bologna, 2008).

In copertina: Don Primo Mazzolari con alcuni bambini dell'Asilo Bozzetti di Bozzolo (MN), fine anni Quaranta.

Progetto: Studio grafico Andrea Musso



ISBN 978-86-211-7958-7

9 788821 179587

€ 15,00
IVA inclusa

MARIETTI 1820

MARIETTI 1820



L'ECUMENISMO
DI
DON PRIMO
MAZZOLARI

A cura di
Mariangela Maraviglia
e Marra Margotti

Contributi di G. Giussani, A. Zambarbieri,
G. Bouchard, R. Moro, M. Gnocchi,
M. Margotti, M. Maraviglia

MARIETTI 1820

Indice

<i>Introduzione</i> di Mariangela Maraviglia e Marta Margotti	7
<i>Don Primo Mazzolari e i "fratelli separati"</i> di Giuseppe Giussani	13
<i>L'ecumenismo al tempo dei fermenti innovatori del primo Novecento</i> di Annibale Zambarbieri	17
<i>I protestanti italiani e il cattolicesimo</i> di Giorgio Bouchard	73
<i>I cattolici italiani e il protestantesimo</i> di Renaro Moro	81
<i>Don Mazzolari e il pastore Giovanni Ferreri</i> di Mario Gnocchi	97
<i>La più bella avventura e i protestanti</i> di Marta Margotti	131
<i>L'esperienza ecumenica dell'eremo di Campello</i> di Mariangela Maraviglia	163
Indice dei nomi	195

Il volume è stato pubblicato con l'autorizzazione
della Fondazione don Primo Mazzolari

Realizzazione editoriale: Arta snc, Genova
Stampa e confezione: Rilegatoria Varzi, Città di Castello (PG)

I edizione italiana 2009

© 2009 Casa Editrice Marietti S.p.A. – Genova-Milano

ISBN 978-88-211-7958-7

www.marietteditore.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2009

La più bella avventura e i protestanti
di Maria Margotti

La pubblicazione nel 1934 de *La più bella avventura. Sulla traccia del «Prodigo»* segnò una tappa rilevante nella riflessione di don Primo Mazzolari sulla Chiesa e sulla crisi del cristianesimo, offrendo una prima forma compiuta alle sue considerazioni sul significato della fede nella società moderna. Il libro permise la circolazione nel mondo cattolico di una voce dissonante rispetto alle posizioni più conosciute e autorevoli riguardo al giudizio su coloro che erano ritenuti i «lontani», fossero essi protestanti, modernisti, liberi pensatori o, semplicemente, spiriti critici nella Chiesa cattolica. Fu, però, anche la conferma per il parroco di Bozzolo della problematicità delle sue riflessioni, proprio perché mettevano indirettamente in discussione la teologia e l'ecclesiologia prevalenti nel cattolicesimo dell'epoca, insieme a secolari abitudini e inveccherati pregiudizi. Quanto inusuali fossero le sue posizioni è confermato dal dibattito suscitato nel cattolicesimo italiano dall'uscita del libro, trovando riscontri anche in alcuni ambienti del protestantesimo.

Le considerazioni contenute nel libro, le reazioni alla sua uscita, le polemiche suscitate dalla sua circolazione tra gli evangelici e, soprattutto, la sua condanna da parte del Sant'Ufficio all'inizio del 1935 possono essere considerate tracce attraverso cui valutare il controverso rapporto tra cattolicesimo e protestantesimo italiano nel corso del Novecento e, in modo più generale, per sondare le complesse trasformazioni avvenute nella Chiesa di fronte alla modernizzazione del Paese.

Il volume di Mazzolari prendeva spunto dalla parabola del figliol prodigo per offrire al lettore alcune originali valutazioni sull'attualità di quel testo e, insieme, per proporre un'incalzante riflessione sulla fede nella società contemporanea e sulle pos-

sibilità di risposta dell'«uomo moderno» al messaggio evangelico. Il parroco di Bozzolo aveva inteso presentare l'itinerario verso la fede cristiana come un cammino dall'andamento tortuoso e dagli esiti incerti, dove il paesaggio era occupato, più che dai tradimenti dei due figli descritti dalla parabola, dall'amore incondizionato del padre. Furono però le pungenti valutazioni di Mazzolari sull'atteggiamento di chiusura del cattolicesimo verso i «lontani» dalla Chiesa a sollevare le più aspre reazioni nei confronti del libro e del suo autore¹.

Il volume contribuì a far conoscere il sacerdote della diocesi di Cremona oltre la ristretta cerchia fino ad allora raggiunta dalla sua predicazione ed ebbe una certa diffusione, tanto da essere recensito – con giudizi di diverso tenore – sulle riviste cattoliche, ma anche su alcuni periodici dell'evangelismo italiano e sul quotidiano «Il Regime Fascista». I giudizi espressi da Mazzolari, in quanto ritenuti non del tutto conformi all'ortodossia cattolica, suscitavano però preoccupate reazioni nella sua diocesi e furono segnalati al Sant'Ufficio che ordinò il ritiro dal commercio del libro. L'autore, infatti, riflettendo sulla crisi del cristianesimo nella società moderna, invitava i cattolici ad abbandonare ogni contrapposizione polemica contro coloro che erano considerati estranei, quando non addirittura nemici, rispetto alla Chiesa, per disporsi invece ad accogliere i «lontani». Mazzolari, attraverso un linguaggio evocativo, richiamava l'imperativo evangelico dell'amore verso il prossimo in quanto il «bene è l'unico ponte che si può gettare in ogni momento attraverso le fosse scavate dai nostri egoismi»: la tentazione di molti cattolici era di considerarsi

onesti e benpensanti, senza accorgersi di avere «il torto di non saper presentare bene il bene, di irrigidirlo forse, di dimenticare che esso non è puro segno di discriminazione e di opposizione al male, ma forza di conversione e di vittoria»³. Il richiamo alle responsabilità dei cattolici si univa all'invito a guardare a chi era fuori della Chiesa come al figlio prodigo il quale, a differenza del fratello maggiore, si era accorto della propria bassezza e aveva avuto la forza di chiedere perdono al padre⁴.

Il testo di Mazzolari esprimeva posizioni certamente minoritarie all'interno del cattolicesimo, ma, per tale motivo, può essere osservato come un indicatore rilevante della diffusione, anche in ambienti periferici della Chiesa italiana, di fermenti di rinnovamento e di proposte di riforma religiosa. Le sue riflessioni si muovevano con cautela su un terreno più volte severamente condannato dalle autorità ecclesiastiche, preoccupate di arginare la circolazione di idee «moderniste» tra il clero e tra i

tica e introduzione a cura di M. Margotti, Edizioni Dehoniane, Bologna 2008, p. 173.

³ *Ibid.*, p. 171.

⁴ Per la ricostruzione delle vicende legate alla pubblicazione del libro, cfr., oltre all'introduzione alla edizione critica, L. DAL'ASTA, *La più bella avventura*, «Vita cattolica», 27 giugno 1965; G. BITTASI, *Sulla traccia del Prodigio*, in *Primo Mazzolari sacerdote* 1959-1969, Comitato per le onoranze a Don Primo Mazzolari nel X anniversario della morte, Bozzolo 1969; L. BEDESCHI, *Obbedientissimo in Cristo... Lettere di don Primo Mazzolari al suo vescovo* (1917-1959), Mondadori, Milano 1974, pp. 100-117; M. PEDRONI, *La più bella avventura*, «Vita cattolica», 26 maggio 1974; A. FRANZINI, *La più bella avventura*, «Notiziario mazzolariano», n. 2 (1979), p. 3; F. MOLINARI, *La più bella avventura e le sue "disavventure" 50 anni dopo*, *ivi*, 1984, n. 3 (suppl.); ID., «La più bella avventura»: mezzo secolo di profetia, «Jesus», settembre 1984, pp. 25-29; A. BERGAMASCHI, *Presenza di Mazzolari. Un contestatore per tutte le stagioni*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1986; N. FARBETTI, *La più bella avventura di un povero cristiano*, «La Provincia Pavese», 12 aprile 1987, p. 16; ID., *L'avventura e le disavventure di un profeta e del suo libro*, «Il Raggiaglio librato», maggio 1987, pp. 147-148; Don Primo Mazzolari: un prete libero e obbediente in Cristo, Palestra del clero, Rovigo 1990, pp. 49-57; A. PALINI, *Don Primo Mazzolari*, Brescia 2009, pp. 21-25. Di particolare interesse, P. CORSINI, *Il "prete di campagna" e il suo editore: alle origini della collaborazione fra don Primo Mazzolari e Vittorio Gatti* (1928-1935), «Storia in Lombardia», n. 2 (1990), pp. 75-126.

¹ Per il rapporto tra Mazzolari e i protestanti, cfr., oltre ai saggi pubblicati in questo volume, i testi di N. BACCHI, *Don Primo Mazzolari e il pastore Giovanni Ferreri all'alba dell'ecumenismo*, G. CERETTI, *Libertà religiosa e unità dei cristiani*, da don Mazzolari a oggi e P. RICCA, *La visione ecumenica di don Primo e la nostra*, pubblicati in *Don Primo Mazzolari tra testimonianza e storia*, Il Segno dei Gabbrielli, S. Pietro in Cariano 1994; S. RASELLO, «Adesso» e l'ecumenismo: scelte e contenuti, in *Mazzolari e "Adesso"*, Cinquant'anni dopo, a cura di G. Campanini-Truffelli, Morcelliana, Brescia 2000, pp. 279-297; M. MARRAVIGLIA, *Introduzione*, in SORELLA MARIA DI CAMPELLO, P. MAZZOLARI, *L'ineffabile fraternità. Carteggio* (1925-1959), Qiqajon, Magnano 2007, pp. 11-74.

² P. MAZZOLARI, *La più bella avventura. Sulla traccia del "Prodigo"*, ed. cri-

fedeli e impegnate ad affermare, nonostante le garanzie offerte dal Concordato firmato nel 1929 con il governo di Mussolini, l'indispensabile coesione dei cattolici italiani intorno alla sede di Pietro. Il provvedimento censorio nei confronti dello scritto di Mazzolari può essere considerato come un tassello della più ampia strategia promossa dalla Santa Sede per reagire di fronte alla crescente diffusione di opinioni e di atteggiamenti che sfuggivano al controllo delle istituzioni ecclesiastiche. L'allontanamento di fasce sempre più consistenti della popolazione dalle tradizioni cattoliche era fatto risalire alla capacità di penetrazione dell'«eresia protestante», origine di tutte le deviazioni dottrinali e morali della società moderna; dunque, qualsiasi atteggiamento di condiscendenza verso i protestanti e i loro epigoni rappresentava un cedimento a favore dell'anticlericalismo e metteva a rischio la tenuta complessiva del cattolicesimo. La severa reazione della Suprema Congregazione di fronte all'opera di Mazzolari può quindi essere meglio compresa se inserita nella tenace battaglia contro la modernità e per la restaurazione di una società integralmente cattolica condotta dalla Chiesa di Roma nella prima metà del Novecento. Descrivere gli avversari come eretici permetteva al magistero non soltanto di utilizzare argomenti retorici collaudati, facilmente intesi dai fedeli, ma anche di alimentare un'immagine di Chiesa accerchiata da avversari multiformi, spingendo la comunità cattolica a dimostrare la propria unità interna e rafforzando l'autorità della gerarchia in un periodo in cui le trasformazioni della società italiana ne stavano indebolendo il ruolo di guida.

Interpretazione delle Scritture e riforma della Chiesa

Il progetto di don Primo Mazzolari di pubblicare un libro sulla fede cristiana aveva radici lontane e giunse a compimento nell'aprile del 1934 quando uscì in libreria *La più bella avventura*, per i tipi dell'editore bresciano Vittorio Gatti. Negli anni precedenti, il parroco di Bozzolo aveva scelto la parabola del figliol prodigo quale tema di alcune predicazioni in parrocchia e in cicli di conferenze in alcune località italiane, durante le

quali aveva proposto le sue riflessioni sul senso del messaggio evangelico e sul cristianesimo nella società del suo tempo. L'impianto del volume era apparso subito chiaro a Mazzolari: la vicenda del giovane andatosene di casa a dilapidare la sua parte di eredità, il perdono del padre e la durezza del fratello maggiore erano gli elementi che permettevano di descrivere i rapporti esistenti all'interno della comunità cristiana e di delinearne il profilo per renderla più rispondente allo spirito evangelico. La fede cristiana esige la conversione del peccatore che si era allontanato dalla casa del Padre, ma anche il cambiamento di atteggiamento di coloro che non parevano essersene mai distaccati: si trattava di una trasformazione che ogni individuo doveva intraprendere e che, allo stesso modo, la Chiesa doveva continuamente tentare per rimanere fedele al Vangelo. Dalla vita del singolo e dalla parrocchia il discorso di Mazzolari si allargava quindi alla Chiesa e prospettava un cristianesimo al tempo stesso esigente e misericordioso, alla base del quale vi era la certezza dell'amore del Padre che salvava sia il prodigo che il maggiore.

Il libro, dallo stile evocativo e dal ritmo spezzato, conteneva alcuni passaggi che potevano essere equivocati, soprattutto da lettori diffidenti. Appariva, in ogni caso, chiara l'intenzione di Mazzolari di interpretare la parabola evangelica secondo un'ottica in cui, sulle mancanze dei figli, prevaleva la misericordia di Dio. E proprio il tentativo di cogliere il nucleo amorevole del messaggio evangelico, la volontà di immaginare la Chiesa aperta ai «lontanis» e, ancor più, l'appello alla riforma dell'istituzione ecclesiarca furono gli elementi che suscitarono le taglienti reazioni di coloro che ritenevano quelle posizioni incongruenti con il magistero cattolico. Le riflessioni mazzolariane contenute ne *La più bella avventura* che potevano essere sospettate di accondiscendenza verso la «setta protestante» riguardavano, in sintesi, l'interpretazione delle Scritture, l'ecclesiologia e le richieste di riforma della Chiesa, temi su cui infatti si appuntarono le critiche del Sant'Uffizio nel momento in cui fu sollecitato a giudicare il volume.

Il parroco di Bozzolo non aveva inteso presentare un'analisi storico-esegetica e nemmeno un commento sistematico alle

Pagine evangeliche. Piuttosto, aveva steso una meditazione che, attingendo al testo biblico, puntava a tratteggiare ciò che del cristianesimo era ritenuto essenziale: l'incarnazione, la morte e la resurrezione di Cristo erano verità a cui bisognava andare incontro non soltanto con «lo sforzo della mente. La Verità è tutto: le si va incontro con tutto»⁵. Fede e ragione, ma anche corpo e sentimento, dovevano essere stimolati dalla lettura del Vangelo, e di questo bisognava tenere conto nel presentarne le pagine, perché «la maggioranza dei credenti è gente normale, che vive da uomo, con l'anima e col corpo, più con questo che con quella»⁶. Non tutto appariva immediatamente chiaro nei passi evangelici e questa linea d'ombra rappresentava lo spazio in cui si giocava la libertà degli uomini: «Chi legge il Vangelo ha davanti agli occhi un ininterrotto susseguirsi di bagliori, di oscurità, di chiarite. Se alcuno dice di veder sempre chiaro, è più in alto di S. Paolo, di Origene, di S. Agostino, di S. Giovanni Grisostomo che non vedevano, se non "per speculum et in aenigmate"»⁷. La verità trasmessa attraverso il Vangelo poteva essere accolta soltanto attraverso un atto di fede «che è anche memoria di certezze che perdurano benché al momento non si abbia in bocca nulla all'infuori del sapore. L'iridescenza della scia non è la barca, ma la certezza che qualche cosa veramente è passato. [...] Io non posso negare di averlo visto, anche se non riesco a farvelo vedere»⁸.

Il Vangelo era stato affidato ai discepoli che, pur nei ricorrenti momenti di infedeltà al mandato di Gesù, dimostrarono la loro sincerità intessendo il Vangelo «con la loro miseria: la posero accanto alla sanità del Maestro [...]». Gli apostoli non hanno creduto di sminuire, col racconto dei loro errori, il valore santificante della presenza di Gesù: si son tenuti allo spirito di verità il quale fa liberi»⁹. La franchezza degli evangelisti rendeva credibili i loro testi e lo stesso dovere di lealtà era richiesto a

⁵ MAZZOLARI, *La più bella avventura*, cit., p. 100.

⁶ *Ivi*, p. 262.

⁷ *Ivi*, p. 101.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ivi*, p. 123.

coloro che intendevano rimanere fedeli al Vangelo, anche quando ciò significava criticare la Chiesa per le sue contraddizioni o proporre soluzioni ai più gravi problemi sociali che potevano contrastare i poteri dominanti.

Per Mazzolari, tale convinzione non portava a contrapporre la Parola di Dio alla comunità dei fedeli. I cristiani avevano spesso «paura di prendere sul serio la parola del Vangelo e della Chiesa»¹⁰ perché impegnativa e compromettente; «gli insegnamenti del Vangelo e della Chiesa» dovevano essere considerati un sicuro appiglio per i credenti che intendevano agire «nell'ora presente»¹¹ per proporre soluzioni nella vita sociale come in quella politica. Sosteneva infatti don Primo:

Nell'ora presente se, accanto alle varie e opposte esperienze che si contendono l'onore della sistemazione economica e politica della società, ci fosse un'esperienza cristiana, condotta audacemente secondo gli insegnamenti del Vangelo e della Chiesa, molti spiriti disorientati avrebbero un punto di riferimento¹².

Più che nuove teorie, era necessario proporre «un'esperienza cristiana» che aderendo al messaggio evangelico e al magistero della Chiesa potesse trovare risposte ai problemi più urgenti della società. Certamente l'audacia poteva spaventare alcuni, anche all'interno della Chiesa, ma per Mazzolari questo servizio disinteressato alla società (che era, alla fine, un sostegno ai doveri) rappresentava l'unico modo per essere fedeli a ciò che nelle Scritture era insegnato. Il nodo dell'interpretazione delle Scritture, su questo come su altri temi, rimaneva però difficilmente risolvibile nel momento in cui il testo di Mazzolari sembrava allontanarsi dalla tradizione definita dall'autorità ecclesiastica e, per questo motivo, le sue affermazioni potevano essere sospettate di appellarsi al principio del libero esame, rischiando facilmente di essere assimilate alle posizioni del protestantesimo. Le sue riflessioni sulla fede cristiana o le considerazioni sui

¹⁰ *Ivi*, p. 138.

¹¹ *Ivi*, p. 263.

¹² *Ibid.*

problemi sociali condotte partendo dalle pagine evangeliche potevano così essere sospettate di forzare i testi per avvalorare posizioni che, non soltanto erano considerate lontane dalla tradizione cattolica, ma che, proprio perché formulate attraverso il libero esame delle Scritture, origine dell'«eresia protestante», sembravano avvicinare don Primo alle Chiese riformate.

Il confronto con le pagine del Vangelo portava il parroco di Bozzolo a tracciare un ritratto della Chiesa dove, accanto ai meriti, erano ricordati i limiti, le mancanze e i tradimenti, come pure le strade da intraprendere per superarli. Il discorso di Mazzolari, che all'apparenza sembrava mantenersi su un piano meditativo, toccava alcune delle questioni ecclesologiche più discusse: l'autorità nella comunità cristiana, la responsabilità dei fedeli, la riforma della Chiesa, il rapporto con i protestanti. Nel Vangelo, affermazione della verità e esercizio della carità non potevano essere separati e le prime comunità cristiane, come i Padri della Chiesa, avevano continuamente ricordato che in questi due elementi vi era il fondamento della vita della Chiesa. Verità e carità erano così intimamente legate che mutare l'una significava inevitabilmente sfigurare l'altra. Scriveva infatti Mazzolari:

La verità non ha un metodo fisso, perché l'amore sa tutte le strade. I macigni soffocano e schiacciano; perché divengano gradini bisognano scarpellanti. La carità rende vigili, leggeri, maneggevoli, accostabili, ingegnosi nel servizio della verità.

Certe durezze, certe intrattabilità da guardiani gelosi e poco intelligenti, certe intransigenze di metodo, certe amplificazioni *ad-hoc* presentate come *necessarie*, non servono la verità.

Un conto è la fermezza nell'affermazione e nella difesa della verità (noi non possiamo nulla contro la verità), un conto è l'intelligenza dei modi con cui si può, senza scalfire la verità stessa, porla alle singole anime. [...]

Non ci guadagniamo né facciamo guadagnare nessuno identificandoci con la verità. Se ci terremo umilmente in disparte, riuscirà meno costoso a chi cerca, il discernimento tra i titoli della verità e i torti di chi la professa¹³.

¹³ *Ivi*, p. 157.

La Chiesa aveva il dovere di presentare la verità, ma questo compito doveva accompagnarsi alla comprensione del prossimo e alla disponibilità verso «le singole anime», ribaltando i criteri correnti di giudizio. Come Dio si era incarnato e si era caricato delle colpe dell'umanità, così per i credenti in Cristo diventava dolorosamente chiaro che era necessario «sentirsi colpevoli per amare e redimere»¹⁴. Secondo Mazzolari, il mistero di redenzione richiedeva ai fedeli di sentirsi responsabili del male degli altri, non per scusarlo o per nascondere la gravità. La responsabilità, infatti, «non attenua la condanna: cresce soltanto l'amore, perché, chi si sente colpevole di tutto, si sente anche un gran perdonato, quindi sulla strada più larga della carità»¹⁵. I cristiani possedevano non tanto il privilegio della verità, quanto il dovere di testimoniare l'amore di Dio attraverso la donazione di sé agli altri: questo implicava apprendere «l'arte di piegarsi con umiltà e con rispetto ai movimenti di un'altra intelligenza» per trovare i punti di accordo, vale a dire «l'anima di verità che è in ogni traviamiento dell'intelligenza»¹⁶. Anche di fronte all'errore, per Mazzolari, era necessario non abbandonare l'atteggiamento di carità ed evitare «la confusione troppo facile, tra il male e coloro che al momento ne sono degli strumenti sia pure responsabili, costituendo in tal modo tra noi e loro una separazione, in luogo di un'amorosa, sofferente fraternità»¹⁷.

L'arciprete di Bozzolo era consapevole dei rischi impliciti in simili affermazioni: nei primi decenni del Novecento la cultura cattolica, condizionata da secoli di lotta contro il protestantesimo, appariva fortemente segnata dalle polemiche contro il liberalismo religioso e le correnti moderniste, dispute che avevano prodotto sospetti e lacerazioni anche all'interno della Chiesa e acuito le contrapposizioni contro coloro che erano considerati i «nemici» della religione, contribuendo all'irrigidimento disciplinare dell'istituzione ecclesiastica. La Chiesa, per il par-

¹⁴ *Ivi*, p. 143.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ivi*, p. 161.

¹⁷ *Ivi*, p. 173.

roco di Bozzolo, era al contrario un luogo dove l'incontro tra umano e divino diventava visibile e dove la capacità di amare del credente era messa continuamente alla prova. Lontano dalle ricorrenti immagini trionfalistiche, Mazzolari affermava:

Quando uno ha la grazia di credere e di pregare [...] non può adagiarsi in una obliosa accoglienza di ciò che nella Chiesa è indiscutibilmente opera poco bella dell'uomo e ne oscura il divino, rendendone difficile il riconoscimento e la efficacia.

Egli sente di poterla amare anche così, che deve amarla così. Le debolezze e i difetti della Chiesa lo fanno soffrire anche più di prima, ma non lo scandalizzano più, non lo trattengono dall'abbracciarla con tenerezza e pietà filiale. Sono le sue debolezze, i suoi difetti. Deve quindi soffrire con essa e per essa per una redenzione da compiere in sé più che negli altri¹⁸.

L'atteggiamento suggerito da don Primo Mazzolari permetteva al credente di non nascondere le mancanze della Chiesa, ma di guardare oltre i limiti dell'istituzione e di agire per la sua conversione, senza timore di parlare per indicarne le mancanze e le insufficienze. L'opera di redenzione realizzata in Cristo, quindi, se sul piano personale era continuata nello sforzo interiore di conversione, per la Chiesa si traduceva nell'impegno sempre rinnovato di riforma. Si trattava di un invito alla riforma delle istituzioni ecclesiaristiche che, però, nella cultura cattolica, faceva riecheggiare note di condanna, più che di salvezza, come puntualizzato da Mazzolari:

La riforma non è una parola scomunicata e un desiderio biasimevole. I Santi e gli spiriti più cristiani di ogni tempo l'hanno voluta, preparata, predicata anche. Se accade che qualcuno ecceda e venga giustamente rimproverato, deve giudicarsi più doveroso il silenzio? La Fede resiste ad ogni biasimo e ad ogni più disperato risultato: e siano pure immeritevoli coloro che la condannano, l'anima fedele si attaccherà alle mani che la scomunicano per baciarle, protestando umilmente l'amore che non si vince, la libertà che non si doma¹⁹.

¹⁸ *Ivi*, p. 115.

¹⁹ *Ivi*, pp. 115-116.

L'uscita dalla crisi del cristianesimo passava attraverso la riforma della Chiesa che, però, richiedeva di allargare gli orizzonti della casa da cui il prodigo era fuggito, di scalzare abitudini secolari e privilegi che Mazzolari considerava incoerenti con il messaggio evangelico, di riconoscere che i cristiani autentici erano gli inquieti che non si accontentavano dell'esistente, perché «Solo i piccoli uomini hanno paura della libertà»²⁰. In questa prospettiva, la possibilità di critica interna poteva coesistere con il rispetto dell'autorità e il diritto alla libertà nella Chiesa con il dovere dell'obbedienza alla gerarchia ecclesiaristica, proprio perché la ragione ultima di quella libertà e di quell'obbedienza si trovava nella scelta di servizio a Dio e alla comunità cristiana. La professione di fedeltà alla Chiesa cattolica da parte di Mazzolari, affermata continuamente nei suoi scritti e in seguito più volte riecheggiata dai suoi superiori, gli permetteva di cercare i possibili punti di contatto con i protestanti, per guardare oltre le contrapposizioni tra le differenti Chiese cristiane, sollevando il dubbio che tra i figli più fedeli al Padre vi fossero anche coloro che se ne erano andati perché insoddisfatti dell'inerzia e della meschinità della casa, alla ricerca di un modo più autentico di vivere lo spirito evangelico.

Diffusione e recensioni del libro

Il libro, pubblicato a Brescia, aveva ricevuto l'imprimatur dalla locale curia diocesana. La revisione ecclesiaristica era stata affidata a mons. Giovanni Battista Bosio, professore di teologia morale nel seminario di bresciano, che nel marzo 1934 diede il benestare per la stampa. All'inizio di marzo, le prime bozze furono inviate a don Primo, ma, pochi giorni dopo, il censore volle rivedere il testo. I motivi che avevano provocato questo ripensamento non erano chiari, ma, come scriveva Mazzolari a Vittoria Fabrizi De Biani, «C'è qualcuno che ha inquietato la Sua tranquillità. Sorella, come è poco fraterno anche il nostro mondo di confratelli! Glielo scrivo in confidenza accorata. Re-

²⁰ *Ivi*, p. 258.

sto tranquillo. Se Dio vorrà che esca e cammini, nessuno lo fermerà. Io ci ho messo il cuore scrivendolo, ma non ci ho attaccato il cuore»²¹. Il revisore modificò alcuni passaggi che potevano essere fonte di equivoco, e per trovare una soluzione adeguata fu consultato anche il vicario generale della diocesi bresciana, mons. Emilio Bongiorini. Il libro, stampato in circa tremila copie, fu inviato dall'editore ad alcune librerie, a giornalisti e a conoscenti di Mazzolari e, nelle settimane seguenti, le prime recensioni apparvero sui periodici²².

Molti corrispondenti di don Primo espressero apprezzamento per i temi affrontati ne *La più bella avventura*, ma anche riserve per il linguaggio eccessivamente complesso e per alcuni passaggi ritenuti non immediatamente comprensibili. Le recensioni pubblicate nei mesi successivi riprendevano alcuni dei rilievi che erano stati sollevati dai conoscenti di Mazzolari e, se spesso fu sottolineata la validità dei contenuti, non mancarono commenti in cui si rimproverava la vena polemica di alcune affermazioni e l'eccessiva accondiscendenza dimostrata dall'autore verso il prodigo. Don Giuseppe De Luca, critico letterario e consulente del Sant'Offizio, nella sua recensione pubblicata sotto pseudonimo su "L'Avvenire d'Italia", rilevava che nel libro «spesso l'idea non viene a fuoco, e solo si sente sobbollire un sentimento forte: e quasi mai l'immagine e la parola tagliano il traguardo dell'Arte». Ancor più erano i temi a suscitare i dubbi del prete romano, che puntualizzava: «c'è dentro, caro lettore, molte cose: tu lo puoi vedere. Tutte esatte? non so. Certo, alcune sono esagerate assai»²³. Sulle riviste cattoliche furono soprattutto sottolineate le considerazioni di Mazzolari che affrontavano la questione della salvezza cristiana, tanto che don

Giuseppe Tedeschi, direttore della rivista bresciana "Scuola e clero", giudicava che fosse «il miglior lavoro originale uscito da noi in tema di *Redenzione*»²⁴. Per Arsenio Frugoni, che presentò il libro sulla rivista della FUCI, al contrario si trattava di «pagine lucide, più che acute, cioè spietatamente denudanti; profonde, vibranti di comprensione e di pietà, sacerdotali, che dissodano l'anima e "non scavano fosse come fossori"», e in esse «si sente l'uomo che ha a lungo ascoltato sé stesso e gli altri, l'amico, il consolatore»²⁵.

La novità delle posizioni espresse ne *La più bella avventura* fu colta con maggiore nettezza da alcuni periodici dell'evangelismo italiano che fecero notare ai loro lettori le due maggiori urgenze che parevano muovere l'opera di Mazzolari, definito dal pastore Giovanni Ferreri «Sacerdote cattolico fedelissimo e totalmente consacrato al suo ministero pastorale»²⁶. Da una parte, vi era la scelta del parroco di Bozzolo di condurre il lettore «per i meandri tortuosi che s'inoltrano entro la selva della vita morale, tra i peccatori e tra gli pseudo giusti»²⁷. Dall'altra, l'autore «dice per amore della Chiesa quelle verità spiacevoli che solo l'amore può far prendere in considerazione da coloro che ne siano a tutta prima feriti e le dice in modo da rendere evidente che egli ha raggiunto (cito un suo bel pensiero) "quell'atmosfera dov'è possibile conciliare ciò che è difficile accordare quaggiù: un animo devoto e rispettoso e un carattere digiunoso e libero"»²⁸. Tali riflessioni consentivano di guardare al futuro con speranza, proprio perché, scriveva Giovanni Bertinatti nella sua ampia recensione pubblicata in due puntate sul settimanale valdese "La Luce", «Quando lo spirito che anima

²¹ P. Mazzolari a V. Fabrizi De Biagi, 12 marzo 1934, in P. MAZZOLARI, *Diario III/B. 1934-1937*, a cura di A. Bergamaschi, Edizioni Dehoniane, Bologna 2000, p. 12. Per le richieste di variazione del testo inviate il 10 e il 14 marzo 1934 dall'editore Gatti a Mazzolari, cfr. MOLINARI, *La più bella avventura e le sue «disavventure»*, cit., pp. 41-42.

²² Su questo aspetto, cfr. l'Introduzione a MAZZOLARI, *La più bella avventura*, cit., pp. 21-33.

²³ DON PETRONIO [G. DE LUCA], *Due libri, due schiacci*, "L'Avvenire d'Italia", 31 maggio-1° giugno 1934.

²⁴ [G. TEDESCHI], *Il... Figliuol Prodigo*, "Scuola e clero", marzo 1934.

²⁵ AFRUG. [A. FRUGONI], *La più bella avventura*, "Azione fucina", 18 novembre 1934.

²⁶ G.F. [G. FERRERI], *La biblioteca*, "Il Risveglio", maggio 1934, p. 19.

Mazzolari aveva conosciuto Ferreri nel 1921, quando era pastore della comunità evangelica di Vicobellignano; conscio delle difficoltà che avrebbe potuto creare la segnalazione del libro sui periodici protestanti, il pastore chiese preventivamente a don Primo l'autorizzazione a presentare il libro.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ibid.*

la mente ed il cuore del Mazzolari penetrerà nella mente e nel cuore di molti suoi confratelli del clero cattolico romano, il pensiero religioso in Italia sarà trasformato: la grettezza e l'intolleranza cederanno il posto all'amore per le anime, quale che sia il loro credo particolare»²⁹. L'uscita del libro permetteva a coloro che, nel mondo evangelico, «disperano di vedere un giorno il trionfo della spirituale riforma in Italia, e sretano a credere che un lavoro di salutare trasformazione si stia determinando nel seno stesso della Chiesa di Roma» di guardare con fiducia al futuro e di pensare «con simpatia fraterna ai nostri fratelli che nelle file stesse del clero cattolico romano si sforzano e lottano per ricondurre la loro chiesa alle pure fonti della Verità e della Carità»³⁰. Proprio il tentativo dell'autore di andare alla radice del messaggio evangelico era considerato dai recensori protestanti non soltanto un invito alla purificazione del cattolicesimo, ma un appello rivolto a tutti i credenti a riscoprire il «principio essenzialmente cristiano, vissuto e predicato da Gesù: sono i malati, sono i peccatori, sono i devianti che sono degni di pietà profonda e di redenzione. E sono degni di redenzione perché sentono il bisogno di essere redenti»³¹.

Era un invito che aveva valore universale, come sottolineava Paolo Pantaleo nella sua recensione apparsa il 2 giugno 1934 su "Il Regime Fascista", in quanto «L'esperienza del figlio scialacquatore è l'esperienza di tutti quanti, a un dato momento della vita si pongono il problema del loro essere e del loro destino»³². L'interpretazione tutta spirituale data al libro di Mazzolari permetteva a Pantaleo, già pastore evangelico a Cremona e all'epoca vicedirettore del quotidiano di Roberto Farinacci, di elogiare le sollecitazioni di Mazzolari che, proprio per il loro vigore, potevano essere utilmente raccolte da tutti i lettori.

La recensione di Pantaleo suscitò clamore negli ambienti cattolici (e non soltanto in quelli locali), più che per la testata

su cui era apparsa, per la firma dell'autore. Figura controversa dell'evangelismo italiano, Pantaleo era nato nel 1870 e si era convertito al protestantesimo, divenendo pastore, prima in Vallesia e dopo a Cremona. Era stato inizialmente socialista bissoniano e poi fascista militante, vicino al «ras di Cremona» di cui, dal 1923, divenne solerte collaboratore nelle iniziative editoriali. Anche in seguito agli impegni giornalistici, lasciò il pastore, pur continuando a frequentare la comunità evangelica di Cremona. L'approfondito articolo di Pantaleo, se rappresentò una rilevante segnalazione del libro di Mazzolari attraverso un giornale a diffusione nazionale, fu letto con preoccupazione nella curia di Brescia, tanto che Vittorio Gatti fu convocato da mons. Bongiorno, vicario generale della diocesi, che gli intimò, forse sollecitato da una lettera giunta da Cremona, di non far uso della recensione per pubblicizzare il libro, in quanto l'autore era «un protestante, un mazziniano, un moderatista»³³. La recensione («veramente di valore»³⁴, come giudicava l'editore) aveva sollevato critiche e sospetti che si erano propagati in modo prevedibile. Scriveva, infatti, il parroco di Buzolo a Gatti l'11 giugno successivo:

L'articolo di [Pantaleo], benché cavalleresco oltre ogni dire, ha suscitato a Cremona un vespaio. Non mi meraviglia la chiamata di Mons. Bongiorno. Il Maggiore è più vivo che mai in ogni nostro ambiente. Da Cremona deve essere venuto l'allarme, come da Cremona è venuto il richiamo per la seconda revisione. Non si spaventi. Silenzio, ossequio... ma tiriamo dritto per la nostra strada»³⁵.

Era stato lo stesso Mazzolari a suggerire a Gatti di far recapitare una copia de *La più bella avventura* a Pantaleo, come ad altri giornalisti, con l'invito a segnalare il volume sulle testate alle quali collaboravano. La lettura del libro aveva lasciato una forte impressione nel vicedirettore de "Il Regime fascista" che,

²⁹ G. BERTINATTI, *La più bella avventura*, "La Luce", 3 ottobre 1934, p. 2.

il 20 maggio, aveva scritto al parroco di Bozzolo cordiali parole di elogio per l'opera:

Egregio fratello in [Cristo].

Mi permetto di chiamarla fratello in [Cristo] anche se non faccio parte di quella frazione del *corpo storico* di Cristo di cui Ella è membro e sacerdote. Ma lei ed io ci sentiamo uniti nel corpo mistico di Cristo che comprende tutti i credenti nel suo nome.

Ho finito la lettura del volume che Ella gentil[mente] ha voluto farmi spedire. Le devo dire che se in principio ho provato qualche difficoltà – anche la forma originale e nuova con la quale lei esprime il suo sentimento religioso – nella lettura [...] procedendo, questa pre crescendo, sono arrivato all'ultima pagina, alla parola fine. E devo esprimerle, sinceramente, come il suo studio è non solo interessante e nuovo, ma spiritualmente profondo ed acuto. Lei dimostra di possedere uno spirito analitico che le permette di penetrare bene a fondo nell'anima umana e la pone in condizione di estrarre da quest'anima ciò che è il suo tormento, la sua grandezza e la sua nobiltà.

E poi non potrei dirle quanto mi abbia confortato comprendendo la sua concezione di un Cristianesimo vivente, interiore, dinamico, rinnovatore della coscienza e mezzo e condizione di una religiosità feconda che ci si [estende] nella interiorità del Dio vivente e vero³⁶.

Pantaleo coglieva i tratti innovatori del pensiero di Mazzolari e, insieme, apprezzava la sua scelta di presentare i contenuti del cristianesimo in modo adeguato ai tempi, per avvicinare il mondo moderno al mistero di salvezza di Dio. Il giornalista non si nascondeva però quali fossero i nodi più problematici contenuti nel libro, che se sottolineati da un autore conosciuto per la sua appartenenza all'evangelismo avrebbero potuto danneggiare il sacerdote cattolico³⁷. Mazzolari colse nella lettera di

³⁶ P. Pantaleo a P. Mazzolari, 20 maggio 1934, AFM, 1.7.1, n. 6785.

³⁷ Segnalava infatti il giornalista: «Tra giorni ne farò la recensione sul *Regime*, che non supererà la colonna nella quale dirò degnamente del suo lavoro senza osservare o mettere in evidenza la trasparente critica alle degenerazioni pratiche del principio cristiano».

Pantaleo un interessamento che andava oltre l'occasionalità del libro e rispose immediatamente per esprimere la «gioia» provata nel leggere la missiva del suo interlocutore:

Egregio fratello in [Cristo]

mi è proprio caro risponderle sotto questo titolo che ci fa superare ogni angustia inserendoci direttamente nell'universalità dell'Unico Signore.

Se il mio povero libro non avesse ottenuto altro che confermarmi attraverso consensi come è vasta e bella l'anima della Chiesa, io ne sarei oltremodo contento. Le confesso che l'ho scritto con questo intento con il cuore cioè rivolto a un *di fuori*, [che anche] per intuito e per esperienza di ministero [ho] sempre trovato tanto *dentro*.

Il *Confiteor* del Maggiore che [ho] dovuto lasciare in *trasparenza* e in abbozzo per motivi evidenti dovrebbe servire a liberare alquanto la strada dell'unità, lungo la quale abbiamo accumulato impedimenti d'ogni specie.

Nell'attuale momento la cui tragicità spirituale non è neppure confrontabile con la tragicità economica o sociale, la quale è piuttosto effetto che causa, il problema dell'*unità cristiana*, proveniente da una religiosità interiore vivente e verace, è il problema che affanna ogni anima, che non vuol rinunciare al Vangelo come alla parola *creatrice* di ogni epoca e di ogni più nobile fatica umana. Le scrivo nella luce della Pentecoste. Bisogna tornare a credere nello *Spirito*, contro tutte le brutalità e le amarezze[,] accettare il suo *primato*, nonostante le smentite colossali dei successi della forza materiale. Vede come Le scrivo a cuore aperto. E la gioia d'aver trovato – la presentazione sul giornale, di cui pure Le [devo] fin d'ora riconoscenza passa in seconda linea – la gioia d'aver trovato un consenso fraterno che mi aiuta a lavorare, a [sperare]³⁸.

Nella sua risposta, Mazzolari esprimeva in maniera più chiara le intenzioni che avevano ispirato *La più bella avventura*. La scelta di vicinanza a coloro che erano ritenuti «fuori» della Chiesa cattolica era una tensione che «per intuito e per esperienza» accompagnava la sua opera di pastore e di scrittore:

³⁸ P. Mazzolari a P. Pantaleo, minuta, [maggio] 1934, AFM, 1.7.1, n. 6785.

guardare oltre i confini tracciati dai pregiudizi e dall'ignoranza, e resi ancora più impenerabili dai pronunciamenti delle istituzioni ecclesiariche, permetteva di allargare i propri orizzonti e scendere in profondità nell'animo umano, tanto da intravedere il mistero «dell'universalità dell'Unico Signore». In questa prospettiva, «dentro» e «di fuori» perdevano la loro connotazione irriducibilmente antitetica, anzi non avevano senso all'interno della fraternità di Cristo. Mazzolari riconosceva di aver sfumato, per ragioni di cautela, i giudizi sulle responsabilità del cattolicesimo per le divisioni esistenti nella comunità cristiana, ma l'obiettivo di «liberare alquanto la strada dell'unità» poteva essere raggiunto soltanto attraverso un lavoro paziente di costruzione di «ponti».

L'unità dei cristiani, i cui tratti esteriori Mazzolari lasciava indefiniti, poteva nascere da una comune adesione al Vangelo in grado di superare la crisi spirituale che attanagliava la società moderna. Affermare il primato dello spirituale rappresentava per il parroco di Bozzolo non tanto un espediente per rimandare a tempi imprecisati la ricomposizione dell'unità della comunità cristiana, ma considerare la «parola creatrice» del Vangelo come la più efficace risposta alle difficoltà in cui era attrinagliata l'umanità, ormai consapevole delle «smentite colossali dei successi della forza materiale», fosse essa di origine politica o ecclesiarica. Il dialogo con Pantaleo, la cui vicinanza agli ambienti fascisti non trattene Mazzolari dalla ricerca di un contatto, continuò nelle settimane seguenti quando il parroco di Bozzolo scrisse per ringraziare della recensione su «Il Regime fascista» ed espresse il desiderio di incontrare il giornalista³⁹.

³⁹ In risposta alle lettere di Mazzolari, riprendendo alcuni spunti contenuti nella sua recensione, Pantaleo scriveva: «Ho ricevuto le sue lettere dalle quali risplende la sua bella anima di credente e di cristiano. Io sono molto lieto e molto soddisfatto di aver potuto - inadeguatamente - far conoscere il suo libro ai lettori e di aver potuto, sotto questa forma, cooperare alla diffusione di quei principi [...] che lo ispirano. Mi auguro che in molti la curiosità abbia operato come stimolante. Ciò che è necessario oggi - come sempre - è che la vita di Cristo diventi vita di ogni cristiano e che il cristianesimo - divina energia - invirta il cuore degli uomini, lo innervi, lo trasformi e vi realizzi il regno di Dio. Tutto il resto è di secondaria e nessuna importanza. Non so

I giudizi favorevoli dei circoli protestanti per l'opera di Mazzolari non passò inosservata nella diocesi di Cremona, anche in seguito al clamore suscitato dalle parole di apprezzamento per *La più bella avventura* pronunciate qualche settimana dopo dal pastore evangelico di Vicobellignano, un piccolo centro a poca distanza da Bozzolo⁴⁰. Alla fine di luglio, il parroco del paese e il suo vicario foraneo richiesero a Mazzolari una presa di posizione pubblica per rettificare o smentire quanto detto dal pastore; don Primo fu quindi convocato dal vescovo di Cremona, mons. Giovanni Cazzani, per dare chiarimenti su quanto accaduto. L'arciprete di Bozzolo puntualizzò che i motivi che avevano suscitato la polemica non erano da ricercare nei contenuti del suo libro e nemmeno nell'uso fattone dai protestanti, quanto nel risentimento che animava alcuni sacerdoti della diocesi, sospettosi verso le sue opinioni e i suoi metodi pastorali. Per il vescovo, invece, la questione era proprio l'atteggiamento eccessivamente benevolo di Mazzolari verso i protestanti che appariva una mancanza di fermezza nei confronti dell'eresia o, addirittura, come approvazione delle dottrine elaborate dalla Riforma.

Nel clima di accesa lotta antiprotestante degli anni Trenta, il tentativo di don Primo di immaginare una Chiesa dai confini più ampi, in cui la fraternità fondata da Cristo avesse il sopravvento sulle divisioni tra i suoi fedeli, risultava perlomeno azzardato,

come lei si trovi con i suoi gerarchi. Non credo in ottimi rapporti perché, purtroppo, una inconcepibile insensibilità impedisce ad essi di comprendere che il Cristo non è un filosofo, che il cristianesimo non è filosofia, che la fede non è semplice credere, aderire intellettualmente, ma che Cristo e il cristianesimo sono realtà di fatto. [...] Dio nella comunione, perché la coscienza sia una [come sia] nella carità sentita ed espressa. Ma lei può certamente tra i suoi fedeli, spargere il germe fecondo e lavorare per il trionfo di Cristo e del suo regno nella vita. Non mi nascondo le difficoltà del compito, difficoltà dovute allo scarso sentimento di pietà nel nostro popolo. Ma lei lavori e Dio l'aiuti. Il R. Barbieri mi ha detto che lei desidera conoscermi personalmente. Questo pure è il mio desiderio. Quando l'amico comune mi avvertirà del giorno e dell'ora, io sarò felicissimo di fare la sua conoscenza», P. Pantaleo a P. Mazzolari, 9 giugno 1934, AFM, I.7.1, n. 6786.

⁴⁰ Per la ricostruzione di questa vicenda, BEDESCHI, *Obbedientissimo in Cristo*, cit., pp. 97-107 e *l'Introduzione a MAZZOLARI, La più bella avventura*, cit., pp. 37-43.

quando non decisamente pericoloso. La Chiesa cattolica, nonostante le garanzie offerte in Italia dal Concordato del 1929, aveva infatti rinfocolato la polemica contro il protestantesimo, battaglia apparentemente incomprensibile se confrontata con la circoscritta presenza evangelica nella Penisola. In realtà, attraverso tale confronto, i vertici ecclesiasitici intendevano riaffermare l'identità cattolica della nazione e, in modo più generale, reagire contro i processi di secolarizzazione (direttamente derivanti, secondo la cultura intransigente, dall'eresia protestante) che stavano diffondendosi anche in Italia e che stavano indebolendo il ruolo di guida della società tradizionalmente esercitato dalla Chiesa. Con il suo libro, Mazzolari contestava in modo alquanto esplicito tale atteggiamento e si poneva in un'altra prospettiva: più che la preoccupazione di fissare definizioni teologiche indiscutibili, era l'urgenza della carità che doveva caratterizzare la vita della Chiesa, perché questo era il nucleo essenziale del messaggio evangelico che doveva essere recuperato per riuscire ancora a parlare di Dio agli uomini e alle donne del tempo presente.

La condanna vaticana

Le riflessioni inusuali contenute nel libro di Mazzolari, i fatti di Vicobellignano e le recensioni elogiative di alcuni esponenti protestanti (cui si aggiunse in seguito l'apprezzamento espresso da Ernesto Buonaiuti, comunicato nel 1926 in quanto accusato di modernismo) avevano messo in agitazione alcuni ambienti ecclesiasitici cremonesi che, a poche settimane dall'uscita del volume, sollecitarono un intervento del Sant'Ufficio⁴¹. Sulla base dei documenti rintracciati nell'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede, nella sezione dedicata alla *Censura Librorum*, è possibile ricostruire i passi che portarono alla decisione vaticana di togliere dal commercio *La più bella avventura*. Tali carte permettono non soltanto di individuare l'estensore della denuncia, ma pure di indagare quali fossero in

quell'periodo i criteri che guidavano le scelte del Sant'Ufficio di fronte a testi ritenuti troppo vicini alle posizioni protestanti. Come sospettò Mazzolari, la denuncia era partita da Cremona: il canonico Carlo Favagrossa, penitenziere della cattedrale, il 7 giugno 1934 aveva infatti scritto alla «Suprema Sacra Congregazione del S. Ufficio» per segnalare il libro e per esprimere i suoi dubbi sull'ortodossia dell'opera. Nella sua missiva, Favagrossa affermava:

Il sottoscritto – Canonico Penitenziere della Cattedrale di Cremona – oltremodo addolorato per la pubblicazione di un libro dal titolo «La più bella avventura» stampato a Brescia, e dalla Ven[eranda] da Curia Vescovile di colà approvato, si sente in dovere di richiamare su di esso l'attenzione di codesta Sacra Congregazione, il cui mandato è di tutelare il tesoro della Fede e della Morale. L'autore è il [M]oltro [Reverendo] Primo Mazzolari – dapprima professore in Seminario, ed ora arciprete e [Vicario] Foraneo di Bozzolo (diocesi di Cremona) – sacerdote di non comune ingegno, ma di *idee moderniste* – uso a tenere gli Esercizi specialmente nella diocesi di Brescia.

Ebbene nel libro in parola – a parere di Benpensanti – laici e preti – ha purtroppo trasfuso le proprie idee erronee in uno stile involuto ed oscuro.

Quindi non è a meravigliarsi, se il Sig[no]r] Pantaleo – ministro della Chiesa Evangelica di qui ne tesse – nel giornale quotidiano – il Regime Fascista – il più ampio elogio, mettendo in rilievo i punti principali, *favorevoli alla setta protestante* di cui è rappresentante e propagandista instancabile.

Il sottoscritto, a norma del Can[one] [Juris] [Canonici] 1397, osa umilmente sottoporre al giudizio di codesta Suprema Sacra Congregazione, di cui è Presidente lo stesso Vicario di Gesù [Christo], tale libro dichiarandosi lieto – se da questo esame nulla risulterà – come si ardi scrivere da un sacerdote Cremonese – nell'Italia di Milano – di contrario alla Fede e ad alla Morale.

Frattanto si sottoscrive

Umilissimo ed Obb[edi]entissimo
Figlio della Chiesa⁴²

⁴¹ Cfr. BEDESCHI, *Obbedientissimo in Cristo*, cit., pp. 107-121; MARGOTTI, *Introduzione a MAZZOLARI, La più bella avventura*, cit., pp. 53-84.

⁴² C. Favagrossa alla Congregazione del Sant'Ufficio, 7 giugno 1934, in Archivio Congregazione per la dottrina della fede (da ora ACDF), *Censura Librorum* (da ora CL), 1616/1934, ff. 2-3.

Allegato alla lettera vi era un foglio su cui era stata incollata la recensione apparsa su "Vita Cattolica" (che citava ampiamente un articolo apparso sul settimanale diocesano di Brescia); a fianco, dattiloscritto, un breve appunto di commento, in cui erano rilevate le responsabilità dei vertici delle due diocesi implicate nella vicenda.

Con ciò, Brescia ha collaudato, e Cremona ha ratificato un giudizio che, a molti, sembra un paradosso. Il libro interpreta la parabola del Figliuol Prodigio il più liberamente che si possa immaginare, contro ogni tradizione, e, quel che è peggio, trovandone le ragioni in quello che è l'ibero esame della Sacra Scrittura. Ci sono espressioni offensive per la Chiesa e per i suoi dirigenti mentre il Cristo è commutato stranamente con l'umanità, diventa un mito secondo la psicanalisi che, se ammessa quale principio informatore delle coscienze, può legittimare qualsiasi aberrazione, e, il più grave peccato diventa *la più bella avventura*.

Il settimanale "La vita cattolica", organo diocesano di Cremona (il Sacerdote autore è Vicario Foraneo Cremonese) o non ha letto o non ha compreso il libro.

Non volendo entrare nel merito era meglio non riportare il giudizio di Brescia risparmiandosi di favorire una lettura che nelle mani del Clero e, peggio, dei seminaristi allontanata dal senso vero e tradizionale della parola di Dio.

Ad ogni modo vedrà codesta S. Congregazione se il libro può fare del bene alle anime⁴⁵.

Qualche giorno dopo, mons. Favagrossa si rivolse nuovamente al Sant'Offizio, segnalando che il libro «fu ed è tuttora sfruttato dalla Setta dei Metodisti Wesleyani» e che «alcuni brani furono citati da una Rivista Protestante di Firenze»; il canonico Favagrossa domandava alla Suprema Congregazione «se posso *interdire* – quale Penitenziere – la sua lettura ai penitenti che mi domandano il mio parere in merito al medesimo»⁴⁴. Sulla base di queste segnalazioni, verso metà giugno si mise in mo-

⁴³ Nota dattiloscritta non firmata, s.d. [ma giugno 1934], ACDF, CL, 1616/1934, f. 4.

⁴⁴ C. Favagrossa al Sant'Offizio, 12 [giugno] 1934, ACDF, CL, 1616/1934, f. 6.

vimento la procedura giudiziaria vaticana che giunse a termine sei mesi dopo.

Il canonico Favagrossa era nato a Rivarolo del Re nel 1872, aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale nel 1896 e, nello stesso anno, era stato inviato vicario a Vicobellignano; dopo essere stato parroco prima a Cogozzo e poi a Cividale, nel 1929 era divenuto canonico penitenziere della cattedrale di Cremona. Non pare aver posseduto una solida preparazione culturale e, dal punto di vista politico, era un sostenitore del fascismo, analogamente a suo nipote, mons. Carlo Boccazzi, parroco della cattedrale e amico di Farinacci. Si può supporre che le posizioni apertamente critiche di Mazzolari verso il regime abbiano contribuito a rafforzare l'animosità di Favagrossa che si ritenne in dovere di denunciare al Sant'Offizio *La più bella avventura*, dichiarando in ogni caso «che sarà mia premura attenermi in tutto alla medesima [decisione], qualunque potrà essere»⁴⁵.

La Congregazione Particolare del Sant'Offizio si riunì sabato 16 giugno 1934, esaminò la denuncia e decise due provvedimenti immediati: da una parte, si decise di scrivere al canonico Favagrossa perché ingiungesse ai penitenti che si rivolgevano a lui di tenere «i libri sub custodia ma senza la facoltà di leggerli»; dall'altra, si stabilì di inviare una copia de *La più bella avventura* al padre Luigi Santoro dei frati minori conventuali, consultore del Sant'Offizio, perché stendesse il «voto»; vale a dire una relazione dettagliata sul contenuto e sugli errori rilevati nel testo⁴⁶. Nei mesi successivi il padre Santoro lesse il volume e ste-

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ Cfr. ACDF, Congregazione Particolare, 16 giugno 1934. La Congregazione del Sant'Offizio, formalmente guidata dal pontefice, nel 1934 era formata dai cardinali Donato Sbarretti (segretario), Michele Lega, Pietro Gasparri, Gaetano Bislei (prefetto della Congregazione dei seminaristi), Lorenzo Lauri, Alessio Enrico Lepicier, Eugenio Pacelli, Francesco Marchetti-Selvagiani e Raffaello Carlo Rossi; mons. Nicola Canali era assessore e il domenicano padre Giovanni Lottini commissario; tra i consultori vi erano Giuseppe Palica, Carlo Salotti, Giuseppe Pizzardo, Luigi Hudal, Alfredo Otaviani, Massimo Massimi, Ernesto Ruffini, il domenicano Alfonso Gasperini (primo compagno) e Giuseppe Latini (promotore di giustizia). L'assessore aveva udienza ordinaria dal papa ogni giovedì, mentre il segretario il secondo ve-

se un ampio rapporto, in cui rilevava la presenza di passi ambigui o, comunque, di non facile interpretazione, che, però, in molti casi avrebbero potuto essere chiariti dall'autore se ciò gli fosse stato richiesto. Il libro non poteva essere comunque approvato in quanto, secondo il consultore, l'interpretazione della parabola contrastava con ogni tradizione, ricorrevano espressioni offensive contro la gerarchia e si trovava una «fraseologia ardita, che pare voglia comunicare stranamente Cristo con l'umanità, [che] sa troppo di modernismo»⁴⁷. Era consigliabile proibire all'autore una riedizione del volume, «se non a patto che il libro sia totalmente corretto – cosa difficile perché dovrebbe quasi interamente rifarsi»⁴⁸.

La Congregazione dei consultori del Sant'Offizio si riunì il 21 gennaio 1935⁴⁹ e propose alcuni provvedimenti immediati: «L'autore sia ammonito dal Vescovo; gli s'ingiunga di ritirare dal commercio le copie del libro non ancora vendute e gli si proibisca assolutamente di farne una altra edizione (Data la impostazione erronea del libro, non sembra possibile una correzione del medesimo)»⁵⁰. Il 23 gennaio il caso fu sottoposto alla Congregazione Particolare e il 30 gennaio alla Congregazione Generale che deliberò:

Scrivere al Vescovo che il libro del Mazzolari, denunziato al S. Offizio, è stato esaminato e trovato "minus habens"; che ammonisca l'autore e gl'intimi di ritirare le copie, gli vietì in modo as-

serdi di ogni mese. Cfr. *Annuario pontificio per l'anno 1934*, Tipografia poliglotta vaticana, Città del Vaticano 1934, pp. 641-643. Alla riunione del 16 giugno erano presenti Sbarretti, Canali, Latini, Lotini e Gasperini. Il libro fu spedito a p. Santoro tre giorni dopo.

⁴⁷ L. SANTORO, *Intorno al libro del Sac. Primo Mazzolari «La più bella avventura – Sulla traccia del "Prologo"»*, ACDF, CL, 1616/1934, ff. 8-13.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ Cfr. il verbale della riunione in ACDF, Congregazione Consultorum, 21 gennaio 1935. Erano presenti Canali, Salotti, Hudal, il maestro generale dei domenicani Martino Stanislas Gillet, Lotini, Santoro, il gesuita Guglielmo Arendt, Ruffini, il gesuita Pietro Vidal, Gasperini, Timoteo Schaefer, Latini e Primo Principi, avvocato dei rei.

⁵⁰ ACDF, Congregazione Consultorum, 21 gennaio 1935. Una nota dattiloscritta con l'estratto del verbale è presente in ACDF, CL, 1616/1934, f. 14.

luto nuove edizioni, e dia sul medesimo ulteriori informazioni, ne vigili specialmente la predicazione e se ha stampato altro mandì al S. Offizio.

Si ammonisca anche opportunamente la Curia di Brescia che ha concesso l'imprimatur⁵¹.

Un appunto steso nel gennaio 1935 e attribuibile al segretario del Sant'Offizio, il cardinal Donato Sbarretti, permette di valutare con maggiore precisione quali fossero gli aspetti del volume di Mazzolari considerati censurabili dalla Suprema Congregazione. Nella nota si affermava, infatti:

Il Libro «La più bella avventura» è un opuscolo di poco interesse: forse potrà avere un interesse locale: e sarebbe stato meglio che invece di [questa] [Sacra] [Congregazione] se ne fosse occupato il Vescovo diocesano. Osservo inoltre che mi sembra molto dubbio che l'autore abbia voluto interpretare la Parabola in senso proprio ad esclusione al senso tradizionale della Chiesa: è forse un'interpretazione in senso accomodativo; o meglio di un'interpretazione della Scrittura, è un'occasione o uno spunto preso per manifestare e svolgere alcune sue idee, che possono avere una lontana relazione, o somiglianza, o contatti di relazione, e somiglianza con la narrazione evangelica.

Che dall'esame del Libro si possa sospettare che l'autore segua ed approvi il *Libero esame della Sacra Scrittura*, mi pare un'illazione molto più larga delle premesse: perché il *libero esame della S. Scrittura* include pure nel suo erroneo concetto l'esclusione dell'autorità competente, cui spetta il diritto d'interpretare la S. Scrittura. Certo che l'Autore erra quando nel figlio Maggiore da Lui descritto come infingardo, vorrebbe rappresentati tutti i figliuoli rimasti fedeli alla S. Chiesa dipingendoli = come infingardi, spietati, *calculatori*, e senza carità, *benestanti*, troppo onesti =. Però vi sono casi particolari e forse molteplici in cui si verificano le deficienze, e le mancanze dei fedeli. Vi sono espressioni offensive in una maniera più o meno chiara contro la Chiesa, o meglio contro i suoi dirigenti.

Vi sono frasi che alludono anche all'autorità ecclesiastica: pag. 7:

⁵¹ Nota manoscritta, 30 gennaio 1935, ACDF, CL, 1616/1934, f. 15; cfr. anche ACDF, Congregazione Gen., 30 gennaio 1935.

Si vuole oggi... pag. 8....

Certo vi sono espressioni che possono produrre brutto effetto: vi sono frasi che lasciano l'impressione che Iddio sia il Padre degli ingrati, ed il Protettore dei colpevoli: pag. 9.

Dal tutt'insieme mi pare che dovrebbe darsi dal Vescovo un ammonimento: il quale ingiunga pure di ritirare dal commercio le copie non ancora vendute.

E mi piacerebbe pure avvertire la Curia, che ha dato l'imprimatur, prima di dare l'imprimatur, i libri e gli scritti siano diligentemente esaminati.

Si comunichi tale sentenza, si vedrà poi l'atteggiamento che prenderà l'autore: e da questo potrà vedersi, qualora l'autore ricorra, se ed in qual modo permetterà un'altra edizione.

Disponetur]. L'autore sia ammonito dal Vescovo: e questi gli ingiunga di ritirare dal commercio le copie non ancora vendute. E si avverta la Curia di Brescia che prima di concedere l'"imprimatur" si esamini con molta cura e diligenza, gli scritti ed i Libri di Mazzolari?².

La corrispondenza intercorsa tra Roma, Cremona e Brescia e la sottomissione di Mazzolari alla decisione del Sant'Offizio restituiscono il clima tormentato di quegli anni, ma documentano anche la volontà del parroco di Bozzolo di capire i motivi della condanna e di chiedere ragione di quella sentenza inappellabile. Mons. Cazzani, appena ricevuta la lettera di censura dell'opera di Mazzolari datata 5 febbraio e firmata dal cardinal Sbarretti, scrisse al vescovo e al vicario generale di Brescia per ricevere dichiarazioni circa la correttezza dottrinale e morale del sacerdote cremonese. Don Primo fu convocato l'11 febbraio in curia a Cremona, dove il vescovo gli comunicò la sentenza, e appena tornato a Bozzolo scrisse a mons. Cazzani confermando la sua volontà di obbedire «all'ordine della S. Congregazione col cuore devoto e appassionato verso la Chiesa cattolica apostolica romana con cui ho scritto anche il libro». Con la stessa decisione, però, precisava: «Io ringrazierei in ginocchio se qualcuno mi segnasse ove s'annida nel mio libro l'erro-

² D. Sbarretti, nota manoscritta, [gennaio 1935], ACDF, CL, 1616/1934, ff. 22-23; le pagine indicate sono quelle del «voto» del padre Santoro.

re, poiché da me non sono riuscito a scoprirlo e nessuno finora me l'ha indicato con precisione»⁵³.

Il vescovo di Cremona, da parte sua, difese Mazzolari di fronte al Sant'Offizio, inviando un'ampia missiva al card. Sbarretti, in cui, però, emergeva la sua preoccupazione per le possibili ricadute negative derivate dall'uso del libro da parte dei protestanti: il sacerdote era sempre stato «esemplare, incensurabile»⁵⁴ e per questo tra i più stimati nella diocesi, ma il suo «carattere un po' singolare in tutte le sue manifestazioni, come anche nelle sue vedute pratiche di azione pastorale», faceva apparire le sue scelte originali sotto molti punti di vista. Il vescovo spiegava: «Sarebbe per la sua carità pronto ad abbracciare e portare in chiesa tutti, anche i lontani, e questo lo dispone ad una larghezza forse eccessiva verso i lontani che manifesta qualche volta anche nella predicazione, qualche volta un po' discussa per questo»⁵⁵. Imprudenza pastorale più che errore dottrinale, quindi, che sarebbe stata evitata in futuro – garantiva Cazzani – con una più attenta vigilanza sulla predicazione di Mazzolari. Cazzani aveva richiesto infatti all'arciprete di Bozzolo di «farsi rilasciare dove tiene qualche predicazione l'attestato del vescovo o del parroco, se in città non vescovile, perché non possano mancarle informazioni di gente seria e intelligente»⁵⁶, ricevendo però la risposta amareggiata di Mazzolari che si vedeva ridotto, dopo ventitré anni di sacerdozio, «alle condizioni di un commesso di negozio»⁵⁷. Don Primo scrisse quindi il 18 febbraio al cardinal Sbarretti, dichiarando la sua sottomissione e precisando di aver chiesto all'editore di ritirare dal commercio il volume, ma domandando, pure, di conoscere quali frasi del libro fossero state ritenute commendevoli. Non ottenne alcuna risposta. Nelle settimane seguenti, l'editore Gatti si premurò di inviare a Roma il dattiloscritto di un nuovo

⁵³ P. Mazzolari a G. Cazzani, 11 febbraio 1935, cit. in BEDESCHI, *Obbedientissimo in Cristo*, cit., p. 110.

⁵⁴ G. Cazzani a D. Sbarretti, 17 febbraio 1935, cit. in *ivi*, p. 116.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ G. Cazzani a P. Mazzolari, 16 febbraio 1935, cit. in *ivi*, p. 114.

⁵⁷ P. Mazzolari a G. Cazzani, 19 febbraio 1935, cit. in *ivi*, p. 112.

libro di Mazzolari per ottenere un giudizio preventivo, ma dalla Suprema Congregazione si ottenne una laconica risposta: «Il S. Offizio non fa revisioni»⁵⁸.

La notizia della condanna, nonostante la discrezione con cui era stata condotta la questione, fu rapidamente conosciuta a Cremona e a Brescia. Mazzolari, per quanto lo riguardava, non intendeva «indagare né come né perché si sia arrivati a questo provvedimento. Son troppo abituato a patire in silenzio le prove che mi vengono dai fratelli di fede, per mettermi nella tentazione di perdere la carità e giudicare chi certo in buona fede [h]a creduto di trovare il pericolo nelle poche pagine di un libro, cui nessuno avrebbe badato se qualcuno non l'avesse letto male»⁵⁹. La decisione vaticana metteva in difficoltà, oltre a Mazzolari e alle curie di Brescia e Cremona, anche Vittorio Gatti, che aveva stampato il libro a proprio rischio e a cui don Primo aveva ceduto i diritti d'autore. L'editore annunciò nei suoi volantini pubblicitari che il libro era ormai esaurito, ma continuò di fatto a venderlo a coloro che ne fecero richiesta, con il tacito accordo della curia bresciana che, da parte sua, si affrettò a segnalare al Sant'Offizio di aver avvisato l'editore dei provvedimenti a carico di Mazzolari.

Fede cristiana e società moderna

Le riflessioni contenute nelle pagine de *La più bella avventura* e le vicende seguite alla sua pubblicazione consentono di proporre alcune considerazioni circa le conseguenze della condanna sulla successiva attività di Mazzolari, ma permettono anche di formulare ipotesi sulle ragioni del diffuso atteggiamento di timore presente nella Chiesa della prima metà del Novecen-

⁵⁸ Nota manoscritta, 2 marzo 1935, ACDF, CL, 1616/1934, f. 64. Si tratta di un appunto che contiene un estratto delle decisioni della Congregazione Plenaria nella quale si stabilì di comunicare la decisione al vescovo di Brescia, a cui fu scritto il 12 marzo successivo.

⁵⁹ P. Mazzolari a V. Gatti, 11 febbraio 1935, cit. in MOLINARI, *La più bella avventura e le sue «disavventure»*, cit., p. 47.

to e sui motivi della persistenza della polemica contro il protestantesimo nell'Italia tra le due guerre mondiali.

Il confronto con il clima culturale in cui don Primo elaborò il commento alla parabola del figliol prodigo rende evidente la distanza delle sue valutazioni da quelle prevalenti nella Chiesa dell'epoca, rinserrata in una battaglia che reagiva all'indebolimento del suo ruolo di guida della società con il richiamo alla coesione interna e al rafforzamento dell'autorità gerarchica. Il parroco di Bozzolo proponeva ai cristiani di porsi su un altro piano: la crisi provocata dalla diffusione di mentalità e comportamenti estranei o contrari a quelli proposti dalla Chiesa cattolica doveva essere considerata un'occasione per i fedeli per ritornare all'essenziale del messaggio evangelico e per alleggerire le strutture ecclesiaristiche dai vincoli politici e sociali che impedivano l'annuncio liberante delle parole di Cristo. Si trattava di una prospettiva che definiva un cristianesimo consapevole delle difficoltà e dei limiti della cultura moderna, ma, al tempo stesso, aperto alle sue sollecitazioni che dovevano essere accolte come un invito alla purificazione della Chiesa. Questa intuizione, che negli anni seguenti permise a Mazzolari di esaminare in modo critico e partecipe le trasformazioni della fede nella società moderna, trova una prima compiuta formulazione nei capitoli de *La più bella avventura*, che proprio per la loro portata sovveritrice furono considerati sicuramente condannabili dalla curia vaticana.

L'ordine di ritirare il libro dal commercio fu la prima censura del Sant'Offizio subita da don Primo Mazzolari. Si trattava di una disapprovazione che cadeva su uno stile di scrittura considerato fonte di possibili ambiguità e sulle valutazioni contenute nel libro, ma, ancor di più, su un sacerdote che appariva prossimo alle posizioni dei modernisti e alle affermazioni dei protestanti. La segnalazione alla Suprema Congregazione del 1934 e la decisione sfavorevole al libro dell'anno seguente costituirono un precedente che pesò sulle successive e più dure condanne inflitte a Mazzolari che, dalla metà degli anni Trenta, risultò avere un fascicolo aperto a suo nome al Sant'Offizio. Quanto questo precedente possa aver pesato nel determinare le censure successive, potrà essere verificato quando potranno

essere consultati i documenti presenti negli archivi vaticani relativi ai libri pubblicati da don Primo negli anni seguenti e al quindicinale "Adesso". Sulla base della procedura solitamente adottata dalla Suprema Congregazione, nel corso del procedimento contro *La più bella avventura* iniziato nel giugno 1934, fu assegnato al fascicolo la posizione di archiviazione n. 1616 che rimase la stessa per tutti i successivi processi a carico di Mazzolari. Per il Sant'Offizio il problema non era soltanto (o tanto) il libro, quanto il suo autore che, avendo errato una volta, poteva tornare a sbagliare. Come una profezia che si autaverava, la condanna de *La più bella avventura* rese Mazzolari uno dei numerosi sorvegliati dell'apparato di controllo dottrinale della curia vaticana, le cui opere, in quanto scritte da un autore già sanzionato, furono puntualmente esaminate⁶⁰. Anche se il provvedimento non aveva la gravità e la pubblicità dell'iscrizione nell'Indice dei libri proibiti, l'ordine di ritirare il libro dal commercio, che si consigliava di eseguire senza clamori, aveva la medesima perentorietà: l'accusato era condannato senza essere interpellato, i revisori ecclesiastici di Brescia dovevano esaminare con maggiore diligenza i testi sottoposti al loro giudizio e il vescovo di Cremona doveva dimostrare di controllare con alacrità la predicazione del parroco. Il ruolo di cui il Sant'Offizio si sentiva investito aveva prodotto procedure e, ancor prima, un atteggiamento dell'istituzione che non prevedeva interlocutori e dibattimenti, in nome della difesa della dottrina e della morale cattolica che spettava, in ultimo, alla cattedra di Pietro. Gli scritti e la predicazione di Mazzolari dal 1934 furono quindi posti sotto sorveglianza dalla Suprema congregazione vaticana, alimentando lungamente il clima di sospetto intorno al sacerdote cremonese.

Prendendo le mosse dalla censura caduta su *La più bella avventura* è possibile interrogarsi sui motivi che negli anni Trenta

⁶⁰ Dalla rubricella della sezione *Censura Librorum* dell'Archivio storico della Congregazione della dottrina della fede risultano esaminati anche i seguenti libri di MAZZOLARI: *Dietro la croce*, Editrice Salesiana, Pisa 1942; *Anchor'io voglio bene al Papa*, Editrice Salesiana, Pisa 1943; *Impegni cristiani istanze communiste*, s.l. 1945.

del Novecento nutrirono la polemica antiprotestante in Italia. Evidentemente vi erano delle ragioni che, come fili sottili e tenebri, sostenevano da secoli la lotta contro il protestantesimo, che può essere considerata un fenomeno di lunga durata nella storia del cattolicesimo. Le formule dell'apologetica controriformistica (soltanto marginalmente aggiornate) erano riuscite nelle stentoree condanne dell'intransigentismo ottocentesco, avevano continuato a produrre i loro frutti nella stagione della sistemata censura antimoderista e seguitarono a gettare le loro lunghe ombre sui "novatori" cattolici del Novecento. L'albero della polemica antiprotestante non si era quindi disseccato negli anni in cui Mazzolari pensò e scrisse il suo libro e, anzi, pareva aver ripreso nuovo vigore. La persistenza e la tenacia di tale confronto non sarebbero però spiegabili se misurati sulla consistenza reale della presenza riformata in Italia, una realtà minoritaria, seppur radicata in precise aree geografiche e in significativi ambienti politici e culturali del Paese. La veemenza della polemica — che spesso accomunava nella condanna protestanti ed ebrei — appariva quindi esorbitante rispetto all'effettiva presenza di fedeli di altre confessioni religiose. Le accuse della gerarchia cattolica non sarebbero quindi pienamente interpretabili se non inserite nella più ampia polemica contro la modernità e le sue "deleterie" conseguenze nella vita dei singoli e della società. Richiamare con toni preoccupati gli "errori" della riforma e le "trame" dei protestanti permetteva, più che di arginare la diffusione dell'evangelismo in Italia, di rendere coeso il cattolicesimo italiano, di rafforzare la sua identità, di mobilitare la comunità dei fedeli e, alla fine, di accrescere il ruolo di guida e di controllo dell'autorità ecclesiastica.

A questi elementi ricorrenti nella plurisecolare contrapposizione tra cattolicesimo e protestantesimo, è necessario affiancare altri, più contingenti e pressanti. Di fronte al fascismo divenuto regime, la Chiesa italiana degli anni Trenta riteneva necessario serrare le file e dare compattezza interna alla comunità dei fedeli per contrastare l'esperimento totalitario di Mussolini. Non potendo e non volendo contrastare apertamente il fascismo, i vertici ecclesiastici rinvigorirono gli attacchi verso il pro-

testantesimo che permettevano alla Chiesa di mantenere ambigualmente le distanze dal regime su quegli aspetti (la cui origine si faceva risalire alla Riforma) ritenuti inconciliabili con la dottrina e con la morale cattolica. Con la firma del Concordato, ampi settori della Chiesa italiana immaginarono di poter trasformare il fascismo in un insostituibile alleato nel progetto di "conquista" cattolica della società. Di qui, la richiesta rivolta dalla gerarchia ecclesiastica al governo di arginare quelle forze (interne ed esterne al fascismo) che mettevano in discussione in Italia il ruolo di controllo religioso e sociale della Chiesa: anticlericali, massoni, protestanti e rivoluzionari delle più diverse provenienze, come anche modernisti e spiriti critici del cattolicesimo cadevano in questa condanna indifferenziata, ma senza dubbio efficace per dare maggior vigore al disegno di riconquista cristiana della società.

Negli anni Venti e Trenta, quel progetto fu capace di mobilitare le masse dei fedeli e di rafforzare l'immagine di una Chiesa capillarmente irradicata nella realtà italiana e compattamente unita intorno al pontefice. Quanto tale immagine fosse fallace risultò evidente negli anni successivi al secondo conflitto mondiale, in seguito ai dirimpenti processi di modernizzazione della società italiana e alla secolarizzazione di comportamenti e mentalità di fasce sempre più ampie della popolazione. Furono pochi gli ambienti cattolici in cui, tra le due guerre, fu percepito chiaramente quanto si stesse trasformando la religiosità degli italiani e quanto questi mutamenti sollecitassero la Chiesa al rinnovamento che, come indicava Mazzolari, passava anche attraverso il riconoscimento dei protestanti come appartenenti all'unica comunità dei cristiani.

L'esperienza ecumenica dell'eremo di Campello di Mariangela Maraviglia

La recente pubblicazione del carteggio intercorso tra sorella Maria di Campello e don Primo Mazzolari¹ conferma la centralità della dimensione ecumenica nell'esperienza umbra promossa dall'eremita, un ecumenismo declinato in un'accezione vasta, che si dispiega oltre i confini delimitati delle confessioni cristiane.

Uno sguardo d'insieme alla letteratura dedicata al piccolo cenacolo di Campello fa emergere l'opportunità di tentare qualche ulteriore affondo, a partire da quel tema, su una vicenda che non cessa di offrire spunti interessanti sia dal punto di vista storiografico che per le valenze spirituali che rivela.

È indubbio infatti che l'esperienza di Maria di Campello e del suo eremo tocchi le corde della ricerca religiosa di molti, che la sorella sia apprezzata e amata – e in questo non mancano affinità con la figura di Mazzolari – per sensibilità e tensioni evangeliche poi accolte nel Concilio vaticano II e in vasti ambienti della Chiesa post-conciliare.

Sono stati pubblicati in un passato piuttosto lontano, fin dalla prima metà del Novecento, pochi testi dedicati alla vicenda di sorella Maria, per lo più agiografici e diffusi nell'ambito ristretto dei frequentatori del cenacolo: amici e devoti dell'eremo ne scrivevano come di un piccolo miracolo religioso, la venerazione aveva la meglio su approfondimenti o più in generale su un approccio di tipo storico².

¹ SORELLA MARIA DI CAMPELLO, P. MAZZOLARI, *L'ineffabile fraternità. Carteggio (1925-1959)*, a cura di M. Maraviglia, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, Magnano 2007 [d'ora in avanti *L'ineffabile fraternità*].

² Riferimenti ai più significativi di questi scritti saranno offerti più avanti.